

ALESSIO MARIA CAMARDA SIGNORINO, *Nobiltà iberica e mitteleuropea tra regni meridionali e territori forogiuliani : una storia per immagini nello stemmario appartenuto al conte Heinrich von Attems, oggi conservato presso la biblioteca civica "V. Joppi" di Udine*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di scienze umane, classe di lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 10 v. 3 (2021), pp. 77-117.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Alessio Maria Camarda Signorino

Nobiltà iberica e mitteleuropea tra regni meridionali e territori forogiuliani

Una storia per immagini nello stemmario appartenuto
al conte Heinrich von Attems, oggi conservato
presso la biblioteca civica “V. Joppi” di Udine

RIASSUNTO: Il volume manoscritto dal titolo *Stemmi colorati 360 di cui buona parte Friulani e Goriziani*, Fondo Joppi, ms. 535, conservato presso la Biblioteca Civica “V. Joppi” di Udine, rappresenta una preziosa testimonianza di stemmario illustrato nel quale si possono ritrovare interessanti spunti per comprendere dinamiche sociali e legami anche internazionali fra nobiltà mitteleuropea, discendenti di *ricos hombres* e la Piccola Patria del Friuli. Partendo dal puro dato storiografico è emersa, infatti, la presenza di casati iberico lusitani e dell'Italia meridionale, molti dei quali naturalizzati *maritali nomine* o attraverso la pratica della disciplina politica, complici gli eventi consumatisi nelle terre forogiuliane in evo moderno, sottolineandone così l'aspetto inedito di storia sociale.

Esempio, dunque, di come la macro storia possa diventare un pretesto per ricostruire e narrare, partendo da un bellissimo blasonario illustrato, vicende umane e familiari consumatesi in un antico territorio di confine.

PAROLE CHIAVE: Storia delle migrazioni umane, Storia moderna, araldica, blasonario.

ABSTRACT: The manuscript volume titled *Stemmi colorati 360 di cui buona parte Friulani e Goriziani*, Fondo Joppi, ms. 535, kept at the Biblioteca Civica “V. Joppi” in Udine, represents a valuable testimony of illustrated stemmarius in which one can find interesting insights to understand social dynamics and even international ties between mitteleuropean nobility, descendants of *ricos hombres* and the Little Homeland of Friuli.

Starting from pure historiographical data, in fact, the presence of Iberian-Lusitanian and southern Italian lineages emerged, many of them naturalized by marriage or through the practice of political discipline, also due to the events consummated in the forogiulian lands in the modern evo, thus underscoring the unprecedented aspect of social history.

An example, then, of how macro history can become a pretext for reconstructing and narrating, starting from a beautifully illustrated emblazonary, human and family events consummated in an ancient border territory.

KEY-WORDS: History of human migration, Modern history, heraldry, blazonarium.



1. *Ex libris con stemma del Conte Heinrich von Attems, da Stemmi colorati 360 di cui buona parte Friulani e Goriziani, Fondo Joppi, ms. n. 535. Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi".*

Da circa un secolo le coscienze occidentali, e più precisamente italiane, hanno visto e vedono il sud strettamente imbrigliato in specifici sistemi migratori seguenti un preciso e consolidato asse sud-nord. Eppure basterebbe solo non limitarsi a guardare i giovani polloni di una pianta antica per rendersi conto come, contrariamente a ciò che sembrerebbe essersi radicato nella memoria della nostra giovane nazione ancora intrisa emotivamente di ideali, persistenze risorgimentali, lo scambio creato dalle migrazioni fosse molto più complesso e spesso dettato da ragioni ben diverse da quelle di natura economico-lavorativa.

Ne sono un vivo esempio le due fulgide e concupite corone del sud – i Regni di Napoli e di Sicilia, indipendenti tra loro e uniti sotto un solo monarca ma non ancora nella forma duosiciliana post 1816 con grave scandalo dei settecento anni di indipendenza isolana – congiuntamente ai territori dell'ex *Austria Felix* che, *mutatis mutandis* e ancora nel pieno dell'evo moderno, rappresentavano un punto di arrivo per vari tipi di emigrazione, sia essa stanziale che d'attesa.

Proprio per queste ragioni non stupisce ritrovare in uno stemmario friulano ancora inedito, preziosa testimonianza storica e storico-artistica del XIX secolo passata nelle collezioni Joppi e del conte Henrich von Attems (fig. 1) prima di essere custodita presso la Biblioteca Civica di Udine¹, una compagine non indifferente di casati di origine iberico-lusitana, provenienti anche da Napoli e dall'antico Regno di Sicilia.

¹ Lo stemmario dal titolo *Stemmi colorati 360 di cui buona parte Friulani e Goriziani*, rilegato con tavole di carta marmorizzata, consta di 53 pagine delle quali 41 di soli emblemi araldici. Nella prima pagina si trova, in forma manoscritta in alto a sinistra, l'*ex libris* Joppi riportante la data 1895. Nel lato opposto, in basso, è un foglio bianco ritagliato, applicato e in tempi più recenti vidimato dal timbro della Biblioteca Civica di Udine, recante tra un sero di alloro l'arma coronata dei Von Attems e la scritta «Henrich Graf von Attems, Leechwald, Graz».

Si veda: *Stemmi colorati 360 di cui buona parte Friulani e Goriziani, Fondo Joppi*, ms. n. 535, Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi" [= *Stemmario* 535].

Le ragioni possono essere tante e, a parte una specifica indagine sulle motivazioni che spinsero singoli individui o ancora veri e propri gruppi familiari a scegliere di trasferirsi, uno degli elementi più immediati è certamente rappresentato dal contesto storico e politico che viveva il Bel Paese negli anni in cui venne redatta l'opera oggetto di studio.

Se da una parte è difatti indubbia l'egemonia della casa d'Asburgo-Lorena su tutto il Lombardo-Veneto, e dunque sugli antichi stati aquileiani, dall'altra è ancora oggi tangibile in certa onomastica siciliana la nutrita presenza di famiglie austriache, svizzere, tedesche, lombarde *Ultra Pharus*, ormai naturalizzatesi da generazioni sull'isola arricchendone l'opimo retaggio.

Tralasciando le antiche emigrazioni medioevali, causate principalmente ma non esclusivamente dalle ricche possibilità commerciali offerte dalla Sicilia, un grande contributo nella fusione tra popoli alloctoni, *xàntocroi*, con quelli autoctoni, è stato fornito da quella politica matrimoniale regia che, attraverso la scelta della coronata nubenda, ne faceva sposare al monarca anche la numerosa compagine della futura sovrana.

Non è fatto mistero di come i Borbone-Napoli prediligessero, nella propria logica di alleanze, principesse appartenenti alla vasta orbita di lingua tedesca. In un raggio di tempo di 121 anni, ovvero dal matrimonio celebrato nel 1738 di re Carlo VII (Carlo III come re di Sicilia) con la principessa Maria Amalia di Sassonia, a quello di re Francesco II con la duchessa in Baviera Maria Sofia von Wittelsbach nel 1859, i monarchi di Napoli e Sicilia si unirono a tre principesse austriache Asburgo-Lorena e Asburgo-Teschen che sedettero su di un trono sino a pochi decenni prima – e per un lasso di tempo di poco più di vent'anni – già possesso della stessa casa d'Austria.

Gli scambi risultavano dunque inevitabili, rendendo soprattutto il Regno di Sicilia nuovamente un'*enclave* eterodossa – spesso armonica per “cultura nazionale”, mutuando l'accezione data dal noto antropologo Gerard Hendrik Hofstede – di genti del Mediterraneo e della Mitteleuropa, come fu secoli prima per l'incoronazione di re Ruggero il Normanno a Palermo, *Prima Sedes Corona Regis et Regni Caput*, il più fulgido esempio della creazione di un'identità basata sul pluralismo.

Nella sola capitale siciliana nel corso del XVIII secolo si potevano contare numerose le famiglie residenti provenienti dall'Europa continentale. Tra queste quella dei Raap, oriundi olandesi stanziatisi in città con Willem, Vice Console d'Olanda e padre di don Serafino Raap, Console di Svezia e Norve-

gia nel 1826², che già nei secoli precedenti armavano baleniere sulle Svalbard e intrattenevano rapporti commerciali con le Americhe, o ancora quella dei Von Kirchner, imparentatasi con la famiglia dei marchesi Paternò di Sessa attraverso il matrimonio di donna Caterina von Kirchner, sorella del capitano don Antonino³ con don Giuseppe Paternò di Sessa.

Nel novero di tale fenomeno migratorio d'*élite*, anche il territorio forogiuliano ha trovato la sua degna rappresentanza attraverso la presenza di un illustre casato, sino ad oggi mai studiato e i cui documenti vengono qui presentati, dunque, come inediti.

L'anno 1799 presso la chiesa palermitana di Sant'Ippolito al Capo, luogo di culto dal bel prospetto riedificato con forme barocche nell'undicennio maturato dal 1717 al 1728, furono infatti celebrati gli sponsali tra «D Joanne Neupomicenu Paar Civit: Krain Burghensis in Germania»⁴, figlio di don Michele e donna Caterina, rimasto vedovo di donna Dorotea, con donna Teresa Maria Agalbato, gentildonna nubile di Palermo. Sempre nel medesimo documento, don Giovanni Nepomuceno risulta appartenere alla parrocchia della cattedrale, a differenza della sposa che, come da consolidata tradizione quasi sempre applicata, risiedeva nella giurisdizione della chiesa dove si officiarono gli sponsali.

Nella ricostruzione del profilo del nobiluomo risultano particolarmente preziosi la fede di battesimo della figlia donna Giuseppa, nella quale viene indicato come «Sacri Romani Imperij ex Nobilibus Fedran»⁵, nonché un ulteriore documento nel quale, con maggiore precisione, l'illustre don Giovanni Nepomuceno risulta essere «de Nobilibus de Fedransperg da Krainburg in Ducato Carniole in Germania»⁶, riconducendo la sua famiglia all'attuale città di Kranj, in Alta Carniola, e quindi a uno dei rami dei Paar (fig. 2) fioriti tra Austria e Boemia, decorati anche dei titoli di conti e principi con il trattamento, per i Von Paar auf Hartberg und Krottenstein, di Altezza Serenissima.

Con questi casi riportati risulta naturale assistere alla endemizzazione di

² *Almanacco della Real Casa e Corte delle Due Sicilie per l'anno 1826*, dalla Stamperia Reale, Napoli 1825 p. 199.

³ Costui, Comandante della fregata "Indipendenza", a seguito della Rivoluzione Siciliana del 1848, riuscì a trasferire a Marsiglia circa duecento patrioti siciliani pronti all'esilio per evitare il carcere. Per una più approfondita biografia del capitano don Antonino Kirchner si veda: E. Paternò di Sessa, *Dall'esilio alla fama scientifica*, a cura di M. de Condé Paternò di Sessa, O. Paternò di Sessa, Roma 2018, pp. 81-91.

⁴ Palermo, Archivio Storico Diocesano [= ASDP], *Sant'Ippolito al Capo, Matrimoni*, 27 marzo 1799, n. 65. Detto atto e quelli successivi sono inediti e qui per la prima volta pubblicati.

⁵ Ivi, *Battesimi*, 28 luglio 1808, n. 279.

⁶ ASDP, *Santa Croce, Battesimi*, 5 gennaio 1802.

Taf. 10.

PAAR, 1528.



PAAR, Gf.

Taf. 73.

PAAR.



PAAR, Gf.



PAAR, Gf.



PAAR, Fürst.



2. C. Blazek, *Stemmi della famiglia Paar*,
da J. Siebmacher, *J. Siebmacher's grosses und allgemeines
Wappenbuch*, Nürnberg 1899, tav. 73

gruppi familiari stranieri in seno a comunità estere, spesso integratisi assumendo financo i caratteri e i costumi delle nazioni ospitanti.

A tal proposito è interessante notare come nel 1717, ovvero due anni prima dell'ascesa sul trono siciliano dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, ci fossero casi di battesimi di conversione dal Luteranesimo alla confessione Cattolico-Romana, come quello inedito del trentenne «nato in Regno Sassoniae ex Civit Pausjn»⁷, figlio di Gaspare Brain⁸ e tenuto a battesimo dall'*Eccellentissimus Dominus* don Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci.

Escludendo un'omonima città, a motivo del suo trovarsi nel Brandeburgo, Pausjn dovrebbe corrispondere o all'odierna Pausitz bei Wurzen o a Pausitz nel distretto di Bennewitz, entrambe in Sassonia. In quest'ultima, 133 anni dopo, in un particolare flusso inverso tra Italia e l'Europa Danubiana, risulta come *Gerichtsvermalter* Johann Gustav Baptista Longo⁹.

Proprio con Carlo VI e con la nuova entrata dei regni meridionali nell'orbita dei domini imperiali, si crea un vero e proprio *casus* fenomenologico rispetto alla migrazione, sviluppatosi su di un doppio livello. Da una parte gli spostamenti delle *élites* siculo-napoletane di origine iberica, togate o feudali che fossero, al servizio del sovrano come diplomatici o chiamate per la gestione pratica dei regni italiani. Dall'altra una spesso nutrita schiera di paggi, servitori, famigli, cadetti, religiosi, sovente impiegati a vario titolo al seguito dell'aristocratico.

Alla luce di una diffusa mobilità geografica tra stati del meridione e l'area mitteleuropea, le storie raccontate con tratto e colori dagli stemmi del Fondo Joppi si compongono di una eterogenea rappresentazione dell'aristocrazia friulana, illustrata non solo da casati autoctoni, ma anche da *cognomina* apparentemente inaspettati in luoghi che videro fino a tempi recenti e all'ombra egemonica dell'aquila bicipite asburgica la propria massima espressione.

L'elemento discernente è rappresentato da un semplice, diretto quesito,

⁷ ASDP, *Cattedrale, Battesimi*, 1° settembre 1717.

⁸ Il giovane, chiamato Giovanni Gaspare Belli Fason, viene formato al catechismo Cattolico-Romano da un importantissimo membro della Compagnia di Gesù palermitana, il Reverendo Padre Nicolò Lavaggi, che ricorre in tantissimi atti di conversione di mancipi musulmani presenti a vario titolo nella capitale del Regno di Sicilia, ponendosi come figura fondamentale e imprescindibile nella politica socialreligiosa della famiglia gesuitica.

Si veda: A.M. Camarda Signorino, *Instructu in rudimentis Fidei – La società palermitana e la conversione degli schiavi musulmani regi in alcuni atti inediti della Cattedrale di Palermo (XVIII secolo)*, «Archivio Nisseno», XIV, 26, 2020, pp. 63-88; id., *In Christiana fide. Schiavitù privata e pubblica conversione in alcuni inediti atti della Felicis et Fidelissimae Urbis Panormi (XVII-XIX)*, «Archivio Nisseno», XIV, 27, 2020, pp. 55-94.

⁹ *Staatshandbuch für das Königreich Sachsen*, 1850, Leipzig 1850, p. 95.

fondamento di tante indagini storiografiche, ovvero il perché quegli stessi territori, connotati dalla matrice linguistica e genetica di area tedesco-slovena fusasi con le persistenze di un patriziato indigeno, ricevessero un nuovo innesto nella propria secolare pianta da parte di discendenti di quei *ricos hombres* tanto diversi per cultura e identità.

In taluni casi la presenza di famiglie di chiare origini meridionali, o oriunde dell'orbita iberico-lusitana, ha una precisa ragione storica riconducibile all'imperatore Ferdinando II, nonno di Carlo VI, alla presenza spagnola negli stati milanesi e alla successiva Guerra di Gradisca che si consumò negli anni 1615-1617, trecento anni prima che il primo conflitto mondiale insanguinasse le acque dell'Isonzo.

Sono numerosi infatti i nomi "stranieri" che, in assenza di evidenze documentali, si ritrovano nelle cronache guerresche del Seicento e che, muovendosi nel tessuto locale, scandendo i propri passi al suono di archibugi o granate, appartenengono a quell'aristocrazia di matrice iberica inserita sempre più in «un quadro militare al servizio esclusivo del principe, i cui superiori interessi deve anzitutto tutelare»¹⁰.

In questo contesto si inserisce con commovente patetismo, come una delicata tarsia lignea sul calcio annerito di un fucile, la vivida figura di «Don Cristoforo di Zuniga Cavaliere Spagnuolo, giovane tanto di animo, quanto di sangue generoso»¹¹, il cui blasone familiare è inserito nello *Stemmario* 535 del Fondo Joppi al numero 131.

Costui, impegnato nella Guerra di Gradisca, venne «circondato d'ogn'intorno da' Capelletti»¹², ovvero come in quei tempi «i cavalleggieri veneti sollevansi comunemente nominar»¹³, e «fu da loro fatto in prigione: et così in mezzo d'essi da Camillo Trivignano, con barbaro furore, spietatamente ucciso in quel punto. Et per ciò cotanto ignominioso atto del Trivigiano infino appo Veneti suoi medesimi gli apportò biasimo perpetuo.»¹⁴. Il giovane cavaliere Don Cristoforo – che ricorda da lontano e con memorie senza tempo la vi-

¹⁰ L. Casella, *La casa Sarvognan: considerazioni sul potere della famiglia aristocratica del XVII secolo*, in *Strutture di potere e ceti dirigenti in Friuli nel secolo XVII*, Atti del II Convegno di studi promosso dall'Associazione Nobiliare Regionale Veneta e dall'Istituto di Storia dell'Università di Udine (Udine 18-19 novembre 1983), Udine 1987, pp.13-32: p. 20.

¹¹ B. Rith di Colenberg, *Commentari della guerra moderna passata nel Friuli, & ne confini dell'Istria, & di Dalmatia*, Trieste 1629, p. 236.

¹² Ibidem.

¹³ *Lettere storiche di Luigi da Porto, Vicentino, dall'anno 1509 al 1528*, a cura di B. Bressan, Firenze 1857, p. 428.

¹⁴ Rith di Colenberg 1629, p. 236.

cenda di Lord Francis Villiers, figlio postumo del I duca di Buckingham brutalmente trucidato a 19 anni nei pressi di Kingston Upon Thames durante la Guerra Civile Inglese ed eternizzato dai versi del poeta Andrew Marvell¹⁵ – non è l'unico membro, presente nelle fonti, di una famiglia giunta in Italia al tempo dell'imperatore Carlo V brillando nella Battaglia di Pavia del 1525 e nella cacciata dei francesi occupanti il Regno di Napoli, luogo dove entrò nella nobiltà del Seggio di Porto, acquisendo successivamente numerosi feudi tra contee, marchesati, ducati e principati¹⁶.

Se i Zuniga napoletani si distinsero per sentimenti antigallici espressi durante la guerra dei quattro anni, per quelli la cui presenza può essere reclamata a pien titolo nella capitale del Regno di Sicilia circa due secoli dopo, la costante rimane la propria connotazione marziale nonostante i territori transalpini risultino l'ultima residenza geografica chiaramente conosciuta.

La fonte onde chiarire questo passaggio, qui trascritta per la prima volta in forma inedita, risale al 28 maggio 1764 durante il vicereame del duca don Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona, marchese di Pellegrino, chiamato a rivestire l'incarico in nome di re Carlo III di Borbone.

Illustris Colonellus D. Antoninus de Zunica Civitatis Parisioru, et habitator h. u. Innubatu et D. Maria Anna Paganuzzi Civitatis Placentiae et a pueritia habitator h. u. Innubata contraxerunt matrimoniu in Parochiali Ecclesia Sancti Silvestri Castri ad mare die 26 presentis et hodie in privato Oratorio de licentia Illustrissimi del Castillo Vicarius Generalis benedizione nuptiarum receperunt in Sancta Missae Sacrificio ab Illustrissimo Utriuquoque Juris Doctore D. Hieronimo Paternò canonico, et magistro cappellano.¹⁷

Non è certamente un caso che proprio durante il vicereame dell'aristocratico piacentino Fogliani ci si ritrovi innanzi a delle nozze tra un nobile e alto ufficiale spagnolo già di stanza a Parigi – procuratore della contea di Modica in forza della stretta parentela con il feudatario – con una fanciulla oriunda di Piacenza e dimorante a Palermo sin dall'infanzia, a ulteriore riprova di quella continua, anche elitaria mobilità tra il continente e la Sicilia, tipica della stessa *identitas* storica dell'isola.

Tale dinamicità negli spostamenti geografici, come visto, risultava essere

¹⁵ Si veda: A. Marvell, *An Elegy Upon the Death of My Lord Francis Villiers*, 1648.

¹⁶ Si veda: Zunica o Zuniga di Napoli, *ad vocem* in G.B. di Crollanza, *Dizionario storico-bla-sonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, III, Pisa 1890, p. 129.

¹⁷ ASDP, *Matrimoni*, 28 maggio 1764.

l'esito di numerose variabili, a loro volta suscettibili di assorbire le esigenze spesso cicliche del flusso della macrostoria, divisa in questo caso manicheisticamente tra uso delle armi, impegno nella diplomazia e, in un respiro conciliatorio di entrambe le espressioni, per vie nuziali.

Nel caso degli Zuniga, in quegli stessi anni contemporanei al don Cristoforo impegnato nella Guerra di Gradisca, un altro esponente del casato, don Balthasar de Zuniga, ricopriva l'alta carica di ambasciatore del Regno di Spagna presso la Corte Imperiale, venendo parallelamente impiegato anche nei pagamenti per l'attività bellica in Friuli¹⁸, a riprova di come la contraddanza politica che vide interessate le maggiori potenze del XVI e XVII secolo non ebbe l'esclusiva dei campi di battaglia, ma animò anche i salotti diplomatici. Ugualmente un marchese don Andrea Manriquez de Lara, a cavallo con la pace ottenuta attraverso il Trattato di Madrid del 1617, venne inviato dal governatore di Milano don Pietro di Toledo come mediatore tra l'arciduca d'Austria e il governo dogale, «forse con diverse intenzioni»¹⁹, in quella delicata fase di fragili equilibri politici. Con il medesimo blasone Manriquez²⁰ riportato dallo *Stemmario* 535 del Fondo Joppi al n. 263, si armò anche un ramo diramatosi per breve periodo in Sicilia con don Alfonso Manriquez de Montesa «della chiarissima famiglia Manriquez di Spagna»²¹. Detto «Don Alonso Manrique de Lara, hermano del Duque de Nagera»²², acquistò i feudi siciliani di Pergola, del Gurgo e della Scala, imparentandosi con i Tocco e, tramite la figlia «Dona Leonor, muger de Don Pedro Lagrua, Baron de Carini»²³, con i La Grua Talamanca, prima di ritornare nella nazione natia. Il casato ebbe legami diretti con la corte imperiale e i vasti territori tenuti da Massimiliano II d'Asburgo in quanto donna María Manrique de Lara (fig. 3), figlia del governatore di Parma e dama dell'Infanta di Spagna Maria d'Asburgo, seguì la principessa divenuta imperatrice nel suo lungo viaggio verso l'augusto talamo.

Nella sua permanenza a Vienna sposò un nobile oriundo boemo, Wrati-

¹⁸ Cfr. G. Parker, *Spain and the Netherlands, 1559-1659: Ten Studies*, New Jersey 1979, p. 224.

¹⁹ C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia, Dall'anno 1600 all'anno 1700*, II, Gorizia 1855, p. 50.

²⁰ Due caldaie d'oro su campo rosso, fasciate di nero e con due teste di vipere uscenti, al naturale.

²¹ F. Mugnos, *Teatro Genologico Delle Famiglie Nobili Titolate Feudatarie & Antiche Nobili, del Fidelissimo Regno di Sicilia, Viveni, & estinte*, Palermo 1655, p. 100.

²² L. de Salazar y Castro, *Historia genealogica de la casa de Lara*, Madrid 1696, p. 610.

²³ Ibidem.



3. Alonso Sánchez Coello, *Ritratto di María Maximiliana Manrique de Lara con la figlia Polixena*. Praga, palazzo Lobkowitzký

slav von Pernstein²⁴, cavaliere del Toson d'Oro, dando alla luce una numerosa progenie tra cui Johanna, sposata con il duca di Villahermosa e conte di Ribagorza don Fernando de Gurrea²⁵ y Aragón, e Johann, unitosi in matrimonio con donna Anna Maria Manrique de Lara y Mendoza.

Anche donna Margarita de Cardona y Requesens, figlia del barone di Sant Boi de Llobregat, vicerè di Sardegna, e altra dama dell'Infanta Maria, seguì una simile linea matrimoniale.

Potentissima schiatta appartenente alla nobiltà iberico-siciliana, dei Cardona ramificatisi in diversi periodi in territorio *Ultra Pharum* non sappiamo se *ab antiquo* avessero un cespite comune; è invece certo che si distinsero illustrando ben tre vicerè tra il 1416 e il 1509 nelle persone di don Antoni de Cardona, di don Giovanni Raimondo Folch III, conte di Pradès, e del conte di Alvito don Raimondo, oltre ai due presidenti del Regno don Enrico, arcivescovo di Monreale, e don Alfonso, conte di Chiusa e di Giuliana, nel sedicennio 1526-1542. Risulterebbe troppo lungo e più correttamente argo-

²⁴ Si veda: J. Ruzicka, C. Fritz, *El matrimonio español de Wratislao de Pernestán de 1555*, «Ibero-Americana Pragensia», 8, 1974, pp. 163-169.

²⁵ Lo stemma Guerrea figura nello *Stemmario* 535 del Fondo Joppi al n. 316. È anche rappresentato al n. 318 e n. 321 come quarto della famiglia Luzan.



4 Karl Agricola, *Ritratto di Margarita de Cardona*, litografia di Robert Theer



5. Karl Agricola, *Ritratto di Adam von Dietrichstein*, litografia di Robert Theer

mentabile in una monografia il voler elencare tutti i Cardona che, nel corso dei secoli, ebbero un ruolo di rilievo nella politica, nella nobiltà o tra le fila del patriziato urbano isolano, ergo si è voluto stringere il *focus*, per ragioni di opportunità dettata da una maggiore continuità cronologica delle fonti, alla città di Siracusa. Qui alcuni membri provenienti dalla Catalogna esercitarono la mercatura, come Pietro de Cardona, *honorabilis vir*²⁶ di Barcellona e ivi sposatosi nel 1418 con la ricchissima Eufrosina Domincella, ricevendo in dote la non indifferente cifra di quattrocento libbre di monete auree.

Pochi anni prima un altro oriundo del Principato di Catalogna, Giovanni de Cardona, venne chiamato a ricoprire il prestigioso ufficio di portulano della città aretusina, ancora rientrante nella macchina amministrativa della Camera Reginale, con nomina data a Catania il 20 dicembre 1416²⁷.

²⁶ Viene appellato in questo modo in un documento del 26 luglio 1436 redatto a Siracusa nel quale, in qualità di procuratore del mercante barcellonese Ferrerii Berterand, riceve 150 once d'oro come saldo di un carico di merci inviato nel porto di Augusta per Re Giovanni I di Navarra e qui ricevuto dal nobilis dominus Alfonso Rodrigues de Madrigal procuratore del monarca a Siracusa. Si veda: S. Polica, *Carte adespote dell'Archivio Gargallo (Premessa di G. G. C. L.)*, «Archivio Storico Siracusano», III, 1974, pp. 15-48: p. 25.

²⁷ Si veda: Palermo, Archivio di Stato, *Real Cancelleria*, Vol. 52, p. 22; Documento pubblicato in F. Lioni, *Codice Diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, I (1416-1417), Palermo 1891, p. 97.

Nella *urbs fidelissima* il casato ben presto venne naturalizzato accedendo alla nobiltà civica, illustrando membri di spicco dell'*intelligènzia* locale, come don Giuseppe Cardona e Salonia «Dottor in S.[acra] T.[eologia], Patricio Siracusano, Genio Benefico, Amico delle Lettere, e de' Letterati, benemerito de le Patrie Antichità»²⁸, fino a ottenere nuovo riconoscimento del titolo di nobile anche dal regno d'Italia²⁹.

La predetta donna Margarita de Cardona y Requenses (fig. 4), pronipote del sopracitato don Giovanni Raimondo Folch III, conte di Pradès e vicerè di Sicilia, nacque dunque in seno a questa articolata *enclave* familiare il cui blasone è presente anche nello *Stemmario* 535 del Fondo Joppi al numero 335. Convò a nozze con Adam von Dietrichstein³⁰ (fig. 5), *Reichsfreiherr* zu Hollenburg Finkenstein und Thalberg, figura che avrà un ruolo significativo nelle vicende politiche della Casa Asburgo-Austria e il cui casato verrà ascritto come nobile anche agli Stati provinciali goriziani nel 1683³¹.

Dunque la presenza di nomi inconsueti per il territorio è riferibile non solo al precipuo aiuto fornito all'arciduca Ferdinando contro la repubblica veneziana da parte della Lombardia, e di conseguenza della Spagna che governava gli stati dell'antico ducato meneghino, ma anche al complesso cerimoniale che prevedeva un seguito dalla nazione di origine per ogni principessa straniera, o ancora a ovvie presenze diplomatiche stanziatesi principalmente presso la Serenissima.

Settantuno anni prima che la Guerra di Gradisca spegnesse i suoi fuochi bellici, lo scrittore e storico estremo Alfonso de Ulloa si trasferì presso la repubblica dogale al seguito dell'ambasciatore del regno di Spagna, Hurtao de Mendoza, cominciando a tessere una rete spionistica per conto degli Asburgo³².

²⁸ G. Logoteta, *Ricerche sopra Nireide, e Filistide*, Messina 1804, p. 1.

²⁹ Cfr. «Bollettino della Consulta Araldica», V, 25, dicembre 1902, 1934, p. 428.

³⁰ Cfr. B. Badura, *La casa de Dietrichstein y España*, «Ibero-Americana Pragensia», 33, 1999, pp. 47-67.

³¹ Lo stemma della famiglia Dietrichstein è rappresentato in tre versioni all'interno del ms. 535, rispettivamente al n. 100 (Trinciato d'oro e di rosso a due scimitarre d'argento manicate d'oro, poste in palo con la punta all'insù con il taglio rivolto all'interno, sormontate da una corona [3 fioroni alternati da 2 perle] d'oro), al n. 110 (Inquartato: Al I° d'argento all'artiglio d'aquila di nero; al II° di rosso alla croce d'argento; al III° al capriolo [scaglione] d'argento; al IV° d'oro alla biscia ondeggiante in palo di nero; su tutto: Trinciato d'oro e di rosso a due scimitarre d'argento manicate d'oro, poste in palo con la punta all'insù con il taglio rivolto all'interno) e al n. 111 (Trinciato d'oro e di rosso a due scimitarre d'argento manicate d'oro, poste in palo con la punta all'insù con il taglio rivolto all'interno).

³² Si veda: Gorizia, Biblioteca del Seminario Teologico Centrale, *Fondo Strassoldo-Villanova*,

Non sappiamo se l'Ulloa, morto a Venezia nel 1570, ebbe una discendenza riconducibile allo stemma riportato al numero 305 ma, in assenza di altre evidenze, si è comunque scelto di inserirlo alla luce della sua permanenza negli antichi stati veneti. La medesima scelta è stata fatta per altre famiglie come quella dei Benavides³³, famiglia «ex Hispania oriunda»³⁴ abitante a Mantova e Padova da cui discese Marco Mantova Benavides³⁵, o per l'antico casato spagnolo dei Borgia³⁶, presente anche a Siracusa almeno dal tardo XIV secolo e confluito nell'800 nei marchesi Di Lorenzo del Castelluccio succeduti nel titolo di marchesi del Casale. Nella storia della città siciliana lasciò un segno tangibile non solo dal punto di vista storico-artistico con il palazzo del Casale, ma anche per slancio benefico con la fondazione dell'Opera di Maritaggio per le orfane siracusane dimoranti nell'Orfanotrofio del SS. Salvatore³⁷. Tra i Borgia presenti nell'Italia meridionale risulta legato al Friuli il poeta e vescovo lucano Girolamo, nato dal patrizio valenziano don Antonio e dalla nobile del Seggio di Nido donna Girolama Rufolo³⁸, che «esaltato al pontificato Alessandro VI suo parente, ebbe un cospicuo posto nella Corte romana»³⁹. Dopo un periodo ramingo tra Francia e Germania, ritornato in Italia e stabilito a Venezia, divenne membro della friulana Accademia Liviana⁴⁰ sotto il conte Bartolomeo d'Alviano e, *post mortem*, ebbe pubblicati nella città dogale dall'omonimo nipote i suoi poemetti lirici. Fu anche autore di un *Carmen in triumphum germanicum ill. Ducis Barth. Liviani*⁴¹, nonché di un *Panegiricus de clarissima victoria magnan. Ducis Barth. Liviani contra Germanos*⁴².

Altro ecclesiastico esule fu don Emmanuele Azevedo «rifugiato nel convento di Padova dopo la espulsione dei PP. Gesuiti dal Portogallo»⁴³ e successivamente a Venezia, autore di una vita del Santo. Nella città lagunare una

b. 216, cc. 87-90.

³³ Stemma n. 136.

³⁴ A. Valsecchi, *Elogio di Marco Mantova Benavides, in Discorso inaugurale.*, Padova 1839, p. 30.

³⁵ Ibidem. Lo stemma dei Mantova è segnato nel ms. 535 al n. 70.

³⁶ Stemma n. 133.

³⁷ Cfr. «Il Circolo Giuridico L. Sampolo», IX, IX, 1878, pp. 372-374.

³⁸ G. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, II, parte II, Brescia 1762, p. 1749.

³⁹ C.M. Tallarigo, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, Napoli 1874, p. 168.

⁴⁰ Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana del cav. abate Girolamo Tiraboschi*, VII, parte I, Firenze 1809, p. 185; G. Baggi, *Il Friuli Venezia Giulia paese per paese*, III, Bonechi 1985, p. 124.

⁴¹ Cfr. A. Battistella, *Pordenone e i D'Alviano*, «Memorie storiche forogiuliesi», IX, 3, 1913, p. 274, nota 4: pp. 241-276.

⁴² Ibidem.

⁴³ I. Valdermarin, *La chiesa e la parrocchia dei Santi Ilario e Taziano di Gorizia*, «Studi goriziani», XXIV, 1958, p. 142: pp. 145-216.

famiglia de Azevedo era rappresentata nel XVIII secolo dall'ambasciatore don Isidoro Casado de Azevedo e Rosales, marchese di Monteleone e visconte di Alcazar Real, morto nel novembre 1733 come recita una lapide della chiesa di Sant'Agnese a Dorsoduro⁴⁴. Tra le numerose cariche già plenipotenziario presso la corona inglese⁴⁵ e alla firma del Trattato di Utrecht⁴⁶, fu un personaggio innegabilmente influente nel panorama politico e sociale del Settecento, tanto da ricevere financo una Corona Poetica da Quireno Telpusiaco dell'Accademia dell'Arcadia⁴⁷ in occasione della sua nomina a inviato straordinario presso il Conclave indetto nel 1730 e conclusosi con l'elezione al soglio pontificio di papa Clemente XII.

La moglie del marchese, vedova *relictæ*, venne invece tumolata nella vicina chiesa dei Gesuati non prima di aver istituiti suoi eredi testamentari i conti Cavanis⁴⁸, ovvero i due germani Antonangelo e Marcantonio Cavanis, pii fondatori delle scuole di carità e *Iuventutis vere parentes*.

Nonostante questi precedenti, strettamente legati a diaspore religiose e a marziali attività belliche, non si può e non si deve tralasciare un altro tipo di "guerra", frammischiata anche a elementi partigiani.

Approfondendo le fonti è pressoché conseguenziale notare come in quella che può ben declinarsi in una *guerra d'Amor all'armi, all'armi*, per citare il grande compositore barocco Stefano Landi, molti casati del Mezzogiorno e della Spagna poi censiti nello *Stemmario* 535 del Fondo Joppi, abbiano scelto di ramificarsi in terra friuliana o nelle zone limitrofe, espandendo i propri interessi in piena logica politico-nobiliare attraverso un'accorta politica matrimoniale e tessendo legami con l'Austria.

I Pignatelli di Belmonte ne sono un concreto esempio almeno sin dal XVIII secolo quando la stessa donna Anna Francesca Pinelli, moglie del marchese di San Vincenzo don Antonio Pignatelli ed ereditiera dei ducati di Acerenza e del principato di Belmonte, venne indicata come paladina turiferaria della casa d'Austria⁴⁹. Anche don Antonio, figlio dei principi Pignatelli-Pinelli e autore di un accorato sonetto *In Morte di Maria Teresa d'Austria*⁵⁰,

⁴⁴ Cfr. *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cigogna cittadino veneto*, I, Venezia 1824, p. 200.

⁴⁵ *Calendar of Treasury Books*, XXIX, 1957, p. 740.

⁴⁶ C. Freschot, *The Compleat History of the Treaty of Utrecht*, I, London 1715, p. 152.

⁴⁷ *A Vinegia corona poetica di Quireno Telpusiaco*, Venezia 1731.

⁴⁸ Cfr. Cigogna 1824, p. 200.

⁴⁹ Napoli, Archivio di Stato [= ASN], *Casa Reale*, fs. 737.

⁵⁰ «L'Austria, disciolto il crin, pallido il volto – Vidi là dove Vienna altera ha fede – Mostrar l'acerbo duol, che in petto accolto – Chiudea sì grave, ch'ogni duolo eccede. – Vicino a lei, dolente



7. Ritratto della principessa Marianna Pignatelli, contessa von Althann. Vranov nad Dyjí, castello di Vranov

nei delicati anni di passaggio tra l'egemonia asburgica e quella borbonica del meridione fu legato all'Impero, insieme ai genitori e alla zia *ex patre* donna Marianna, *Gräfin von Althann*⁵¹ (fig. 7) e favorita dell'imperatore Carlo VI. Nonostante il suo tentativo di mostrare concretamente, attraverso una parentesi tra i ruoli militari, un nuovo lealismo nei confronti di Carlo di Borbone – politica condivisa peraltro dal padre dai trascorsi filoasburgici, ma non dalla madre esiliata per questo nel suo feudo di Acerenza e reintrodotta a Napoli solo grazie al marchese José Joaquín de Montealegre, *Duque de Salas*, diventando dama di corte della regina Maria Amalia⁵² – seguì il 24 febbraio 1754 a rinsaldare la propria appartenenza all'*élite* partenopea fedele alla casa

stuol, raccolto – Stava il Valore, la Virtù, la Fede, – E invan di Morte al fero braccio, e stolto – Erano intenti a dimandar mercede; – Ch'ella già vibra il colpo: all'ultim'ore – Giunta è l'Augusta Donna, e 'l guardo intorno – Volge intrepido, e dice a' figli suoi: – Voi, che coll'opre mi vedeste un giorno – Additarvi il sentier de' veri Eroi, – Imparate da me come si muore».

⁵¹ A lei venne dedicato il volume realizzato per celebrare le nozze del fratello don Antonio Pignatelli, marchese di San Vincenzo, con la principessa Donna Anna Francesca Pinelli, VI° principessa di Belmonte, duchessa d'Acerenza, marchesa di Galatone, Veglie e Leverano, contessa di Copertino, ereditiera di questi Stati e titoli. Si veda: *Vari componimenti per le nozze degl'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori D. Antonio Pignatelli Marchese di S. Vincenzo, Tenente Maresciallo di Cavalleria. E D. Anna-Francesca Pinelli De' Duchi dell'Acerenza. Dedicati all'Illustriss, ed Eccellentiss Signora D. Marianna Pignatelli Contessa d'Altbann*, Napoli 1721.

⁵² Cfr. E. Papagna, *La corte di Carlo di Borbone*, Napoli 2011, pp. 146-147; R. di Castiglione, *La massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, II, Roma 2008, p. 269.



6. Ritratto del Barone Giuseppe Lo Presti

d'Austria sposando donna Francesca Revertera⁵³. Figlia di don Nicola Ippolito, duca di Salandra, conte di Tricarico, già consigliere di stato sotto l'imperatore Carlo VI che lo creò Grande di Spagna di prima classe nel 1718⁵⁴, e della contessa Maria Teresa von Thürheim, donna Francesca è un chiaro esempio di quei casati legati all'Impero non solo per ragioni politiche ma anche *jure sanguinis*, tanto da spingere il nipote *ex fratre* don Giacomo a naturalizzarsi austriaco rendendosi capostipite della linea dei Graf Revertera Von Salandra.

Quella dei Pignatelli non fu dunque l'unica famiglia meridionale e italiana *lato sensu* a vedere nell'Austria un punto di riferimento politico o a sceglierne i suoi territori come patria d'adozione. E non solo appartenenti all'alta aristocrazia feudale ma anche alla nobiltà regnicola, proveniente da casati baronali, come per la famiglia palermitana dei Lo Presti (fig. 6), decorata del titolo di barone di Fontana degli Angeli, che vide un suo ramo trasferirsi tra Seicento e Settecento in Austria e Ungheria, linea ancora illustrata in terra magiara nella seconda metà del XIX secolo con Ludwig II Lo Presti, sposato con la contessa Seraphine Eszterhazy de Galantha⁵⁵.

Nonostante non si sappia se effettivamente la presenza delle tre pignatere in campo d'oro dell'illustre casato siculo-napoletano siano effettivamen-

⁵³ Si veda: ASN, *Archivio Serra di Gerace, Manoscritti Livio Serra*, VI, p. 2018.

⁵⁴ Cfr. *Mitteilungen des Oberösterreichischen Landesarchivs*, I-II, Linz 1950, p. 191.

⁵⁵ Cfr. *Genealogie der Freiherrlichen Familie Lo Presti Fontana d'Angioli*, Budapest 1885, p. 37.



8. Ambito Viennese, *Ritratto di Ramond de Villana Perlas*. Modena, Fondazione Collegio S. Carlo

te riconducibili ai casi dei Pignatelli-Pinelli e della contessa Marianna von Althann⁵⁶ née Pignatelli, certamente rappresentano un chiaro, inconfutabile

⁵⁶ Lo stemma dei Von Althann è presente nel ms. 535 al n. 195 (Di rosso alla fascia d'argento caricata da una A di nero. La fascia sormontata da una coppa d'oro). Un ramo della famiglia si trasferì in Sicilia effettuando una crasi toponimica tra il *cognomen* e l'appartenenza geografica, divenendo così Altantedesco ma mantenendo l'antico blasone che si arma: di rosso alla fascia d'oro caricata da una A di nero. Cfr. V. Palizzolo Gravina di Ramione, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875, p. 72.

legame con le antiche terre dell'impero e con l'aristocrazia fiorita all'ombra della casa d'Austria.

Dati più certi, invece, sono quelli legati alla famiglia de Luzan e al disegno del loro blasone nello *Stemmario* del Fondo Joppi ai numeri 317, 318 e 319, insieme all'arma dei de Guzman de Silva.

I primi, come i Pignatelli e imparentati a essi tramite i Von Althann, avevano intrecciato legami matrimoniali con potenti famiglie locali o naturalizzate, sin dal trasferimento in Austria di don Antonio de Luzan, figlio del nobile aragonese don Antonio de Luzan y Guaso, signore di Castellazuelo, e *nepos ex fratre* del sacerdote don José de Luzan y Guaso, grande nome dell'Inquisizione in Sicilia che riposa dal 1729 sotto lo sguardo amorevole della *Nuestra Señora de Guadalupe* davanti la cappella omonima nella chiesa della Gancia di Palermo.

Dei fratelli⁵⁷ invece – partecipi certamente ad arricchire il preminente quadro familiare a completamento della rappresentanza maschile del casato – si ricordano don José Manuel, don Gaspar, cavaliere Gerosolimitano, e don Ignacio, raffinato intellettuale autore di numerose opere come *La Poetica*⁵⁸, dedicata all'accademico Ereino palermitano Egidio Menalipo, che visse per lunghi anni in Italia tra Genova, Milano, Napoli, Palermo e Catania dove, in quest'ultima città, conseguì la laurea in *utriusque juris*.

Don Antonio, entrato nei ruoli dell'esercito austriaco con il grado di generale, aveva sposato una nobildonna austriaca ma anch'essa di origini iberiche, la contessa donna Maria Anna de Vilana Perlas y Fabrega, figlia del marchese de Rialb, il conte Don Ramon (fig. 8), consigliere di stato dell'imperatore Carlo VI, «Ciamberlano, ed Assessore nel Supremo Tribunal di Giustizia, Gran Mastro Ereditario dell'argenteria del Ducato di Stiria, e Gran Mastro Ereditario delle cucine delle Contee di Gorizia, e di Gradisca, ec.»⁵⁹, ascritto al patriziato di Gorizia⁶⁰ e già possessore di feudi a Napoli e in Sicilia commutati con le signorie fiumane di Brod, Grobnico e Ozalj⁶¹, il cui stemma figura al n. 169 dello *Stemmario* 535 del Fondo Joppi.

⁵⁷ Si veda: R. Fantoni y Benedi, *Caballeros Hijosdalgo en las Cortes del Reino de 1702-1704 residentes en Zaragoza*, «Emblemata», 1, 1995, p. 126: pp. 119-133.

⁵⁸ I. de Luzan, *La Poetica, ó reglas de la Poesia en general, y de sus principales especies*, Zaragoza 1737.

⁵⁹ *Diario Ordinario*, Num. 7368., In data delli 22. Settemb. 1764., Roma 1764, p. 12.

⁶⁰ P. Antonini, *Il Friuli Orientale*, Milano 1865, p. 409.

⁶¹ Cfr. J.C. von Engel, *Geschichte des Ungrischen Reichs und seiner Nebenländer*, III, Vienna 1813, p. 470-471; W. Klinger, *La guerra di successione spagnola e le origini dell'emporio di Fiume*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XLIV, 2014, p. 75: pp. 63-85.



9. Stemma de Villana Perlas, incisione su rame

I Villana Perlas (fig. 9) erano originari di Oliana, città della Catalogna, diramando i propri interessi nei due regni meridionali non solo con il conte Don Ramon, ma anche con i fratelli don Paolo, arcivescovo di Brindisi e di Salerno⁶², e don Carlo, eletto nel 1732 abate dei SS. Pietro e Paolo della Forza d'Agro in Sicilia⁶³, partecipando poi all'esodo della falange filo asburgica a seguito degli esiti della Guerra di Successione Spagnola.

In occasione delle nozze de Luzan-Villana Perlas venne concessa alla sposa una rendita di 1000 ducati l'anno su di un feudo napoletano per volontà

⁶² Cfr. Niccolò Quagliarielli, *Orazione funebre per la morte dell'Illustriss., e Reverendiss. Sig. D. Paolo Vilana Perlas Arcivescovo di Salerno &c.*, Napoli 1729.

⁶³ Si veda: F.M. Emanuele e Gaetani, march. di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, I, Palermo 1754, p. 112.

dell'imperatrice Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel⁶⁴, mentre dall'imperatore Carlo VI, successivamente, ricevette in dominio d'utile signoria lo stato di Roccamonfina⁶⁵, centro nell'attuale provincia di Caserta, legando ancora una volta il sud all'interno del sistema premiale asburgico a garanzia e beneficio dei propri protetti. Similmente la sorella della contessa donna Maria Anna, donna Geltruda Villana Perlas y Fabrega, sposata con don José de Figuerola⁶⁶ y Argullol, ottenne per volontà augustea il titolo di conte di Figuerola per il marito e per sé la contea di Castelnovo il 22 giugno 1719, la baronia di Crizacore un anno esatto dopo, e il ducato cosentino di Maierà il 2 gennaio 1726⁶⁷. Le due germane Villana Perlas vengono menzionate in una aggiunta al testamento paterno in cui, evidenziando lo strettissimo legame tra i propri benefici conquistati e la politica della Hofburg nel panorama europeo, racconta di come:

Han desaparecido los emolumentos asignados a mi cargo por la Real Clemencia del Emperador junto los que habían sido atribuidos a mi hijo primogénito⁶⁸, sino que también me he visto forzado a mantener a las dos enteras familias de mis hijas Gertrudis, condesa de Figuerola y María Antonia, condesa de Luzán con sus maridos e hijos⁶⁹.

Gli stemmi dei de Luzan risultano particolarmente interessanti in quanto se al n. 317 viene rappresentata l'arma semplice del casato, negli altri due casi il blasone viene inquartato con quelli di altre famiglie, creando un vero

⁶⁴ Madrid, Archivio Storico Nazionale, *Estado*, libro 1002, ff. 125v-126r. Cfr.: R. Quirós Rosado, *Constantia et Fortitudine, La Corte de Carlos III y el Gobierno de Italia, 1706-1714*, Tesi di Dottorato, Universidad Autónoma de Madrid, Facultad de Filosofía y Letras, Departamento de Historia Moderna, 2015, Relatore Antonio Álvarez-Ossorio Alvaríño.

⁶⁵ Si veda: G. Perrotta, *La sede degli Aurunci popoli antichissimi dell'Italia. Storiografia della loro antica città Aurunca e della Vice-Aurunca Rocca Monfina, a cui si siegue una digressione apologetica dell'idea delle virtù, e loro nobiltà*, Napoli 1737, p. 166.

⁶⁶ Il blasone dei Figueroa è presente nel ms. 535 al n. 338.

⁶⁷ Cfr. S.J. Rovira i Gómez, *Nobles de las Comarcas Meridionales del Principado de Cataluña agraciados con un título de Nobleza por el Archiduque Carlos*, «Anales De La Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía», VIII, 2004-II, p. 787: pp. 785-792; E. Lluch, *L'alternativa catalana (1700-1714-1740). Ramon de Vilana Perlas i Juan Amor de Soria: teoria i acció austriacistes*, Vic 2000, p. 84.

⁶⁸ Il Conte Francesco di Paola Villana Perlas, sposato con Maria Anna Giuseppe, Gräfin von Sinzendorf.

⁶⁹ Il testamento, conservato in originale presso l'Archivio della marchesa de Rialp e in traduzione giurata nell'*Haus-, Hof-und Staatsarchiv* di Vienna, è stato pubblicato in: Lluch 2000, p. 186-189.

racconto genealogico attraverso l'araldica animante gli scudi. Nel disegno successivo, infatti, compare il quarto Guaso, segnato in precedenza al n. 236, congiuntamente ai quarti materni del generale don Antonio de Luzan, ovvero della madre e nonno materno, donna Leonor e don Gaspar Perez de Suelves⁷⁰, nonché della nonna materna donna Benita de Guerre⁷¹. Nell'ultima versione dell'arma gentilizia, segnata al n. 321, viene altresì aggiunto uno scudetto "su tutto", già rappresentato singolarmente al n. 316, con il blasone della trisavola *ex matre* donna Maria de Claramunt.

La figlia del generale, la contessa donna Marianna de Luzan, continuò il processo di austriizzazione della famiglia sposando a Vienna il conte di Cervarolo, l'emiliano Filippo Antonio Guicciardi, tenente maresciallo dell'armata imperiale, ciambellano imperiale⁷² e conte del Sacro Romano Impero di nomina teresiana⁷³. Donna Marianna fu anche amica personale della grande imperatrice Maria Teresa, tanto da ricevere l'altissimo onore di averla come madrina al sacro fonte del figlio Francesco Giuseppe Guicciardi, futuro ciambellano imperiale, «Consigliere aulico, e Membro della Società agraria di Lubiana»⁷⁴, almeno sin dai vent'anni residente a Gorizia⁷⁵, anch'esso sposato a sua volta con una nobildonna viennese, Susanna dei conti Brunswik de Korompa, divenendo padre di quella Giulietta che, convolata a nozze con il compositore conte Wenzel Robert von Gallenberg, diverrà un personaggio attivo nell'alta società del primo XIX secolo non solo per nascita ma anche per i suoi legami con il compositore tedesco Ludwig van Beethoven.

Non è da credere però, come naturale conseguenza dei casi narrati e della confluenza di interessi politico-sociali legati ai *patronages* elargiti nei centri di potere della capitale asburgica, che tutti i casati sceglieressero primariamente Vienna come nuovo domicilio familiare. Il Friuli, come già esposto declinan-

⁷⁰ Tripartito: nel primo d'oro alle tre pere al naturale, una posta in capo e due in punta; nel secondo d'argento al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, impugnante una spada d'argento guernita d'oro; nel terzo d'argento al bue di verde, passante. Lo stemma è inserito singolarmente al n. 237.

⁷¹ Di rosso a due lupi d'oro posti l'uno sull'altro. Lo stemma è inserito singolarmente al n. 316.

⁷² Per maggiori informazioni sulla famiglia dei Guicciardi, Conti di Cervarolo, e dei Conti de Luzan si veda: C. Barigazzi, *I Guicciardi*, Reggio Emilia 1986.

⁷³ G. Stefani, *Giulietta Guicciardi nella vita segreta di Beethoven*, «Nuova Antologia», n.1846, ottobre 1954, p. 217: pp. 217-230.

⁷⁴ *Memorie dell'I.R. Società agronomica in Gorizia*, quaderno I, 1826, Udine 1828, p. 22.

⁷⁵ Il Conte Francesco Giuseppe Guicciardi iniziò la propria carriera come praticante all'ufficio circolare di Gorizia e successivamente come aggiunto al Capitanato provinciale. In questa città strinse i legami con la famiglia dei Conti e Visconti Torres, casato spagnolo residente in Friuli, che verrà descritto di seguito. Cfr. C. Curiel, *Trieste settecentesca*, Palermo 1922, p. 276.



10. Conte Enrico del Torso e sua moglie, fotografia storica

done sotto vari profili le ragioni, fu meta ambita da numerose casate spagnole che, «per avere parteggiato in favore di Carlo austriaco e per trovarsi esposte alle vendette di Filippo Borbone, eransi fissate a Gorizia dopo i trattati di Utrecht e di Aquisgrana»⁷⁶. Una meta, quella goriziana, peraltro non nuova a flussi migratori eccellenti provenienti dai regni sotto la giurisdizione spagnola, come per gli Antonelli de Gonzales, gruppo familiare «de Scicilia oriundus»⁷⁷ secondo il documento conservato nel Fondo del Torso, e ancora indicato dal conte Rodolfo Coronini di Cronberg presente «nella Sicilia, ed anche in Gorizia»⁷⁸, citando la famiglia in un passaggio della sua opera dedicata a S. E. Rev.ma Mons. Emanuele Ernesto, vescovo di Leutmeriz, conte di Waldstein, signore di Drum e Trzebauticz ecc.

Sempre il conte Enrico del Torso (fig. 10) indica i Dato, nobili di Pordenone, discendenti da Ettore Dato, «napolitano»⁷⁹ e nonno di quell'Ettore accolto nel 1599 nel Consiglio pordenonese; o, ancora, tratta di un caso par-

⁷⁶ Antonini 1865, p. 409.

⁷⁷ Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi" [= BCU], *Fondo del Torso, Genealogia Antonelli-de Gonzales*, ms.

⁷⁸ R. Coronini di Cronberg, *Dissertazione circa l'origine delle nobilissime famiglie Waldstein, e Wartenberg della Boemia*, Gorizia 1766, p. 49.

⁷⁹ BCU, *Fondo del Torso, Genealogia Dato*, ms.

ticolarissimo – rappresentando probabilmente un *unicum* nella realtà friulana – che mette ancora una volta in luce i ripetuti legami con le monarchie iberiche. È il caso dei Romano, ascritti alla nobiltà di Udine nel 1629 con Marcantonio, dottore in Legge nativo di Spilimbergo, i cui bisnipoti Ottavio, Zuanne e Marcantonio furono investiti di un titolo comitale e di uno cavalleresco, entrambi ereditari⁸⁰, da João V di Braganza, re del Portogallo e dell'Algarve, in data 15 aprile 1742⁸¹.

In riferimento ai conti Romano originari di Spilimbergo, è di notevole interesse chiosare come i legami con la corona del Portogallo, a prescindere dalle peculiari migrazioni in Friuli di singoli o di gruppi familiari, vedano come più importante *locus* la vicina Pordenone. Difatti la città venne concessa in regalia, a garanzia del *Morgengabe*, dall'imperatore Federico III d'Asburgo alla propria moglie, la principessa Leonor d'Aviz e Trastámara, Infanta del Portogallo, e al cognato Alfonso V, re del Portogallo e dell'Algarve, come da *instrumentum* del notaio Daniele Lanta datato 13 dicembre 1452 in cui, in qualità di procuratori dell'imperatrice, i nobili portoghesi Pelagio Varillas, Pietro Fino, Giacomo d'Almeida e Giovanni Fernandes recatisi a Pordenone, ricevono il giuramento di fedeltà dal capitano della città e uomo di fiducia dell'imperatore, il cavaliere Bernhard von Tehenstein, dal podestà Andrea Popaiti e dal consiglio cittadino⁸². Come i Dato, egualmente da Napoli provengono i Salvo⁸³, poi Salvo Sbruglio per il matrimonio tra Demetrio e la contessa udinese Teodolinda Sbruglio, imparentati financo con i principi von Metternich in forza di donna Elisabetta Sapio, sorella di donna Raffaella Sapio in Salvo, nonna quest'ultima del summenzionato Demetrio Salvo avendone sposato l'omonimo avolo. Da donna Elisabetta e dal marito don Antonio, infatti, nacque donna Lucia Caputo dei marchesi della Petrella, cantante⁸⁴ convolata a nozze con il compositore e diplomatico austriaco Christoph Ambros von Leykam, *Freiherr* von Leykam, dando così i natali alla baronessa Marie Antonia che, nata a Napoli nel 1806, diverrà il 5 novembre

⁸⁰ I titoli di conte, concesso egualmente a maschi e femmine, e quello di cavaliere, vennero riconosciuti dalla Repubblica Veneta il 23 maggio 1742 e nel 1795, nonché dal Regno d'Italia con Decreto Ministeriale del 19 dicembre 1897. In quest'ultimo riconoscimento venne anche inserito il titolo di Nobile, sempre per tutti i discendenti di ambo i sessi.

⁸¹ BCU, *Fondo del Torso, Genealogia Romano*, ms.

⁸² Cfr. G. Ciconj, *Cenni storico-statistici sulla Città di Pordenone*, in *Monografie Friulane offerte a Monsignore Zaccaria Bricito, Arcivescovo di Udine ecc.*, Udine 1847, p. 33, nota 51.

⁸³ Cfr. BCU, *Fondo del Torso, Genealogia Salvo*, ms.

⁸⁴ M. de Flavigny, cont. d'Agoult, *Correspondance générale*, VI, 1847-1848, (édition établie et annotée par C.F. Dupêchez), Paris 2003, p. 435.

1827 la seconda moglie del cancelliere di Stato dell'Impero Austriaco, S. A. il principe Klemens von Metternich-Winneburg zu Beilstein.

Tornando allo *Stemmario* n. 535 del Fondo Joppi, a differenza del caso narrato della famiglia de Luzan, stanziatasi nella capitale imperale come sede e cuore delle proprie relazioni, il casato di origini lusitane dei de Guzman si radicò più strettamente in territorio friulano.

Congiunti di quel don Diego Gusman di Silva, «Consigliero, & Ambasciadore della Maestà Cattolica in Venezia»⁸⁵ al quale l'illustre poeta e letterato friulano Erasmo di Valvasone nel 1572 dedicò dei componimenti poetici⁸⁶, presero dimora a Gorizia, città linguisticamente più italiana che germanofona tanto da spingere l'imperatore Leopoldo I in visita presso la città nel 1660 a scrivere, in una lettera al suo maggiordomo il conte Giuseppe Rabatta, che «il paese, il clima, il non sentir favellare altra lingua che la italiana, mi fanno scrivere anche nella medesima»⁸⁷. Qui donna Juana, figlia di don Juan Bautista de Guzman de Silva e di Maria, baronessa von Neuhaus e discendente di una famiglia insignita del Toson d'Oro da Filippo II d'Asburgo, sposò il 10 febbraio 1647 Johann Friedrich, conte von Kuenburg⁸⁸.

Un altro membro del casato, donna Chiara Dorotea Guzman de Silva, convolò a nozze con il nobile Rodolfo Coronini di Quisca, appartenente ad una delle più note famiglie aristocratiche friulane.

Nel XVI secolo è invece ricordata dalle fonti una nobildonna de Guzman, donna Isabella, sposatasi con il barone Bernardino de Menisis⁸⁹, aristocratico di origini castigliane, signore di Schwarzenegg, prestigioso feudo nel Carso, e *Rat Camerer* di Ferdinando d'Asburgo⁹⁰. Questo matrimonio risulta di particolare interesse ai fini di un più ampio censimento dei casati alloctoni provenienti dall'area iberico-lusitana e dai regni di Napoli e Sicilia, in quanto mostra e dimostra senza dubbi la presenza di un'altra famiglia iberica, i Menesses, il cui blasone campeggia nello *Stemmario* 535 del Fondo Joppi al n.

⁸⁵ G.G. Liruti, sign. di Villafrèda, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, II, Venezia, 1762, p. 396.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ C. Venuti, *Vita Goriziana nel secolo XVIII° - Due Conferenze tenute al Gabinetto di Lettura di Gorizia Martedì 2 e Venerdì 5 Aprile 1889*, «Pagine Friulane, Periodico Mensile», V, 1, giovedì 7 Aprile 1892, p. 7 (pp. 2-7.).

⁸⁸ Cfr. Kuenburg, *ad vocem* in J. Siebmacher, *J. Siebmacher's grosses und allgemeines wappenbuch in verbindung mit mehreren, neu herausgegeben und mit historischen, genealogischen und heraldischen notizen*, IV, parte 11 von Bauer und Raspe, Nürnberg 1885, p. 38.

⁸⁹ Cfr. U. Cova, *La signoria di Schwarzenegg, un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste, XIV-XIX secolo*, Colloredo di Montalbano 2009, p. 46, nota 84.

⁹⁰ Ivi, p. 42.

132. Essa verrà illustrata nel Settecento, come evidenziato in seguito, da un altro ramo di fresca naturalizzazione goriziana, nella persona del marchese don Francesco Alvarez Teller de Menesses.

La famiglia de Guzman, a riprova del suo strettissimo legame con Gorizia, è anche censita nell'elenco delle famiglie nobili della città nel *Tentamen Genealogico-Chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae* come «Cusman seu Guzman de Sevilla»⁹¹.

È chiaro come in una città definita da Sergio Romano «né interamente italiana né interamente slava né interamente austriaca»⁹² la multiculturalità tipica della mitteleuropa asburgica si fondesse virtuosamente con la vocazione plurale che ha caratterizzato Gorizia prima di diventare, violentata, divisa e sfregiata nel suo cuore, una piccola Berlino. Vocazione che non escluse neanche gli spagnoli come visto, chiamati, almeno sin dal XVI secolo, a far parte di un patriziato locale connotato da un cosmopolitismo in formazione, inserendosi attivamente, a volte con esiti difficili, anche nel tessuto politico friulano. Ne sono esempio gli Hoyos che, aggregati alla nobiltà di Gorizia, illustrarono tra i propri don Antonio, vescovo di Gurck, o quel don Juan Hoyos, fratello del precedente⁹³ e barone di Stichenstein⁹⁴, capitano di Gradisca dopo esser stato sollevato dalla medesima carica ricoperta a Trieste dal 1545⁹⁵ per le incomprensioni nate con la *civitas*. Costui, delegato a Gorizia dall'imperatore il 20 agosto 1546⁹⁶, sposando la nobildonna viennese Judith Elisabeth Ungnad diede il via alla dinastia che diverrà parte integrante dell'aristocrazia austriaca ed europea, rappresentata oggi dai conti Hoyos von Sprinzenstein, *Freiherren von Stichsenstein*⁹⁷.

Nella medesima città si trasferì nel secolo successivo anche il marchese

⁹¹ R. Coronini di Cronberg, *Tentamen Genealogico-Chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae*, Wien 1759, p. 14.

⁹² S. Romano, *Gorizia: i tre volti di una piccola grande città*, «Corriere della Sera», 7 ottobre 2005, p. 45.

⁹³ Cfr. *Effemeridi della città di Trieste e del suo Territorio*, «La Provincia, Giornale degli interessi civili, economici ed amministrativi dell'Istria», XII, 8, 16 Aprile 1878, p. 1: pp. 1-2.

⁹⁴ Cfr. C.F. Laferl, *The culture of the Spaniards in Austria under Ferdinand I, 1522–1564*, Wien 1997, p. 346.

⁹⁵ Ivi, p. 242. Secondo un'altra fonte, Don Juan Hoyos tenne la carica dal 1546 al 1559. Si veda: G.D. Della Bona, *Sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld*, IV, Gorizia 1856, p. 41.

⁹⁶ C. Morelli di Schönfeld, *Saggio storico della contea di Gorizia completato e documentato*, I, Gorizia 1854, p. 145.

⁹⁷ Per uno studio approfondito della famiglia Hoyos si veda: K. Leeder, *Geschichte des Hauses Hoyos in Österreich*, 2 voll., Wien 1914.

Don Francesco Alvarez Teller de Menesses, noto benefattore, fondatore *post mortem* di un istituto per gli orfani stabilendone per volontà testamentaria la costruzione di un edificio *ex novo* su proprio disegno.

Proveniente da antichissima schiatta castigliana spesasi financo nella *Reconquista*, venne «ascritto al patriziato goriziano dagli Stati della Contea»⁹⁸, inserendosi in una realtà felice a monte di accogliere gli spagnoli. Un'emigrazione ben voluta dai goriziani «perché generalmente nobile e ricca, né gli Stati provinciali tardarono a scrivere fra' membri del patriziato della Contea, per tacere gli altri, il Conte de la Puebla, il Conte di Vilana-Perlas, il Visconte di Torres»⁹⁹.

Appellato parimente con il titolo comitale, don Emanuele de Torres – il cui blasone campeggia nello *Stemmario* 535 del Fondo Joppi al n. 138 – giunse come molti altri suoi contemporanei dalla Spagna anch'esso fedele alla parabola politica dell'imperatore Carlo VI che, oltre a decorarlo del trattamento di Eccellenza, scelse di farne il proprio consigliere intimo oltre a crearlo ciambellano e tenente maresciallo di campo¹⁰⁰. Insieme alla moglie, la nobildonna Francesca Maria Gioseffa Lodovica Geltrude Orzoni¹⁰¹ e Zollner, e ai suoi tre figli maschi, intrattenne una lunga amicizia epistolare con il poeta cesareo prediletto dalla casa d'Asburgo, il romano Pietro Metastasio di stanza a Vienna, carteggio poi donato dall'omonimo figlio maggiore, il conte Emanuele de Torres, signore di Nosba e Cosbano, all'Arcadia Sonziaca insieme alla propria biblioteca.¹⁰² Tornando invece a “quel benemerito Marchese Tellez-Alvarez y Meneses”¹⁰³ summenzionato, la sua arma campeggia a più riprese nello *Stemmario* 535, più in dettaglio ai numeri 243 (Alvarez) e 132 (Meneses).

Rimasto vedovo della sposa, la contessa Lucrezia Paolina di Strassoldo, decise di destinare i propri beni similmente ma interamente rispetto a un altro spagnolo, il capitano Giuseppe Vandola¹⁰⁴, giunto a Gorizia al seguito

⁹⁸ F. di Manzano, *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione compilati da Francesco di Manzano, Aggiunta all'Epoca VI degli Annali del Friuli dall'anno 1421 all'anno 1799 dell'E. V, VII*, Udine 1879, p. 242.

⁹⁹ Antonini 1865, p. 409.

¹⁰⁰ Cfr. A. Hortis, *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio pubblicate dagli autografi*, Trieste 1876, p. 16.

¹⁰¹ Stemma presente nel ms. 535 al n. 141 (D'argento al cantone destro e sinistro di nero, innestato in punta di nero).

¹⁰² Hortis 1876, pp. 17-18.

¹⁰³ Antonini 1865, p. 409.

¹⁰⁴ Il capitano Giuseppe Vandola fece testamento il 14 marzo 1748 presso il notaio Antonio Zanutti, istituendo suo erede Francesco de Cesari e disponendo alcuni legati in beneficenza. Tra questi “l'annua dotazione di due donzelle povere” di Gorizia o dei suoi dintorni “le quali ricevono

dell'imperatore «Carlo VI allorché questi rinunciava alla corona di Spagna»¹⁰⁵.

Simile sorte a quella di Gorizia ebbe la città di Fiume, anch'essa non estranea a questo particolare fenomeno migratorio che raggiunse il proprio acme nel primo ventennio del XVIII secolo. In quegli anni si stabilì nel Golfo del Quarnaro una compagine di spagnoli membri dell'*élite* filo imperiale, come don Mauricio González de Rivera y Ratto – il cui padre era stato creato conte de Rivera nel 1717 per nomina asburgica – che venne decorato con il titolo di cavaliere del Sacro Romano Impero il 20 dicembre 1727 con Diploma dell'imperatore Carlo VI¹⁰⁶. Oppure, si riscontra l'interessante caso di migrazione pro tempore di un marchese de la Carabina¹⁰⁷ di casa Martinez-Romo¹⁰⁸, trasferitosi pochi anni dopo in Sicilia, la piena naturalizzazione dei Perete de la Cruz che italianizzarono il proprio cognome in Peretti¹⁰⁹, o la presenza in città del «capostipite dei Verneda fiumani»¹¹⁰, l'imperial e regio capitano militare del Genio don Antonio de Verneda y Rovira Sanleda, figlio di don Felice e di donna Maria de Mascaro, che morì nel 1774¹¹¹.

Ancora una volta il sovrano asburgico si ritrova ad essere l'astro attorno a cui orbitano le scelte di aristocratici italo-spagnoli, in lotta e fusione con i

f. 95 l'una, subito che giungono all'età di 24 anni, o anche prima se loro si presenta l'occasione di maritarsi». Si veda: nob. A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 82.

¹⁰⁵ Morelli di Schönfeld 1855, p. 183.

¹⁰⁶ Si veda: V. Tomsich, *Notizie storiche sulla città di Fiume*, Fiume 1886, p. 248. L'informazione è riportata anche da: W. Klinger, *Un capitolo della questione d'Oriente, il Corpus Separatum di Fiume (1773-1923)*, «Quaderni Vergeriani», IX, 9, 2013, p. 127, nota 24: pp.123-163.

¹⁰⁷ Don Pietro Martinez-Romo, cavaliere dell'Ordine del Cristo, venne creato marchese de la Carabina, in considerazione dei servizi resi alla Casa d'Austria. Si veda: «Mercure de France, dèdiè au Roy», janvier 1726, p. 175.

¹⁰⁸ Il marchese Don Pietro Romo de la Carabina (1646-11/08/1731) risulta residente a Vienna. Si veda: H. Rotter, *Neubau ein Heimatbuch des 7. Wiener Gemeindebezirkes*, Wien-Leipzig-New York 1925, p. 199.

Probabilmente è il padre di don «Pietro Romo, orfano, figlio del fù marchese della Carabina. Niente godeva, ed è di età 8. anni.», come ricordato da un documento redatto dopo la conquista borbonica dei Regni di Napoli e Sicilia. Si veda: Vienna, Archivio di Stato, *Hofkammerarchiv*, *Banaten Akten*, Fasz. 8, *Augresiedelte Spanische Pensionisten 1734-1745*, ff. 116-127.

¹⁰⁹ Come ricordato dall'importantissimo storico fiumano Giovanni Kobler, «nella prima metà del secolo XVIII abitava in Fiume e qui moriva nel 1747 Emanuele Peretti, nobile di Spagna. Emanuele, suo figlio, prese in moglie nel 1742 Maria di Antonio d'Orlando, fu fatto cittadino nel 1768» (G. Kobler, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Fiume 1896, p. 175) ottenendo anche riconoscimento del proprio stemma (Si veda: R. Gigante, *Blasonario Fiumano*, «Fiume rivista semestrale della Società di studi fiumani in Fiume», XIII-XIV, 1935-1936, p. 148: pp. 100-169).

¹¹⁰ Kobler 1896, p. 131.

¹¹¹ Ivi, p. 190.

casati di lingua tedesca, origine di nuovi equilibri nell'amministrazione della *res* italiana e nell'endemizzazione dei discendenti di quei *ricosombres* che avevano contribuito alla costruzione attiva dello spazio politico e culturale iberico-lusitano e di Sicilia e Napoli.

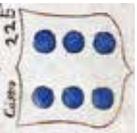
In quest'ottica che vede quasi un'Europa unita *ante litteram* in cui la casa d'Asburgo ebbe più volte un ruolo cruciale rossinianamente declinato nella frase «dell'Europa sempre fia il destin felice appien», non si può non pensare infine alle parole del conte Orazio Guicciardi che definì l'Italia per l'imperatore Carlo VI «la più preziosa sua gemma et il sostegno della sua autorità»¹¹².

Esempio di come la microstoria, ora rappresentata da una raccolta di insegne araldiche e nomi che rischierrebbero di scivolare tra le pieghe del tempo, possa diventare un pretesto per ricostruire e narrare, partendo da un blasonario illustrato, vicende umane e familiari in un'Italia da sempre conquistata, bramata, amata dai popoli tedeschi, dal paese «dove fioriscono i limoni» sino alle antiche terre friulane.

¹¹² Lettera del Conte Orazio Guicciardi al Duca di Modena e Reggio, Rinaldo III d'Este, datata [Vienna, 6 agosto 1712], Modena, Archivio di Stato, *Ambasciatori. Germania*, busta 185.

Casato ¹	Stemmario, ms. n. 535	Blasonatura ²	Note ³
Aguilar 	n. 277	<i>Inquartato in croce di S. Andrea. Il I: di rosso alla torre d'oro; il III: d'oro all'aquila di nero dal volo abbassato; Il II e Il IV: d'argento al leone rampante di rosso, coronato d'oro.</i>	
Ajala 	n. 224	<i>D'argento a due lupi passanti di rosso posti in palo. Il tutto con la bordura di rosso, caricata da 8 crocette di S. Andrea d'oro.</i>	<i>di Napoli e Sicilia.</i>
Alancastre 	n. 127	<i>D'argento a 5 scudetti d'azzurro posti in croce, caricati di 5 bisanti d'argento in croce di S. Andrea. Il tutto con la bordura di rosso caricata di 7 torri d'oro e un lambello d'argento di due pendenti.</i>	
Alvarez 	n. 243	<i>Semipartito troncato. Nel I: d'argento all'albero al naturale uscente dalla partizione con un lupo passante e traversante, linguato di rosso, con la testa verso l'alto; nel II: scaccato di 30 pezzi di nero e d'argento; nel III: d'argento al castello torricellato (2) su un terrazzo di verde.</i>	
Arellano 	n. 220	<i>Partito di rosso e d'oro a 3 gigli dell'uno nell'altro posti 2, 1.</i>	

Casato ¹	Stemmario, ms. n. 535	Blasonatura ²	Note ³
d'Avila 	n. 299	<i>D'azzurro a 6 bisanti d'oro posti 2, 2, 2.</i>	<i>di Roma.</i>
Azevedo 	n. 306	<i>Inquartato. Nel I e nel IV: d'oro all'albero stradicato di verde; nel II° e nel III: d'argento al lupo passante di nero. Il tutto con la bordura caricata da 8 crocette di S. Andrea d'oro.</i>	
Bazan 	n. 298	<i>Scaccato di 15 punti d'argento e di nero. Il tutto con la bordura di rosso caricata da 8 croci di S. Andrea d'oro.</i>	
Benavides 	n. 136	<i>D'oro al palo di rosso, caricato da un leone rampante d'argento, bandato di rosso. Il tutto con la bordura d'argento, caricata da otto caldaie manicate di nero.</i>	
Borgia 	n. 133	<i>D'oro al bove di rosso, pascente su una campagna ristretta di verde, con la bordura di rosso caricata di otto ciuffi d'erba d'oro.</i>	
Bracamonte 	n. 327	<i>D'argento al capriolo (scaglione) di nero addestrato da un martello d'argento.</i>	

 <p>Cardenas</p>	n. 342	D'oro a 2 lupi passanti di nero e ordinati in palo. Il tutto con la bordura di rosso caricata da 8 conchiglie d'oro e da 8 S d'argento.	Famiglia spagnola, indicata nel manoscritto come di <i>Valenza (Piemonte)</i>
 <p>Cardona</p>	n. 335	Di rosso a 3 cardi fioriti, fogliati e gambuti d'oro 2, 1.	
 <p>Castro</p>	n. 225	D'argento a 6 bisanti d'azzurro posti 2, 2, 2.	
 <p>Claramunt</p>	n. 320	Di nero ai 4 monti d'argento posti in fascia, sormontati da un giglio d'argento.	
 <p>Colon</p>	n. 265	Inquartato. Nel I: Castiglia; nel II: Leon; nel III: d'azzurro a 5 isole d'oro poste 3, 2; nel IV: d'azzurro a 5 ancore d'argento poste in palo in croce di S. Andrea; innestato in punta d'oro, alla banda d'azzurro, con il capo d'argento.	Stemma del noto esploratore C. Colombo, nella forma da lui adottata nel 1502 dopo la concessione regia nel 1493. Il nipote dell'Amm. Colombo, Don Luis Colon y Alvarez de Toledo, ottenne da Carlo I nel 1537 i titoli di Duca di Veragua e Marchese della Giamaica ⁴ .
 <p>Cordova</p>	n. 336	D'oro a 3 fasce di rosso.	

Casato ¹	Stemmario, ms. n. 535	Blasonatura ²	Note ³
Cueva 	n. 128	<i>Di verde al drago d'oro incappato partito. Nel I: d'azzurro a tre gigli d'oro; nel II: due pali di rosso. Il tutto bordato di rosso con otto crocette di S. Andrea d'oro.</i>	
Fajardo 	n. 300	<i>D'oro a 3 monti verdi cimati da un ramo fogliato di verde, uscenti da 5 fasce ondulate d'azzurro e d'argento.</i>	
Figueroa 	n. 338	<i>D'oro a 5 foglie di fico di verde, poste a croce di S. Andrea.</i>	
Gaieta 	n. 241	<i>Inquartato. Nel I e nel IV: d'argento al leone d'oro rampante, linguato di rosso; nel II e nel III: di rosso orlato dello stesso.</i>	
Gaieta 	n. 242	<i>Partito semitroncato. Nel I: inquartato in a) e d) d'argento al leone rampante di rosso e linguato dello stesso, in b) e c) di rosso; nel II: d'oro al leone d'argento, rampante e uscente dalla partizione, con tre dentelli d'argento sul bordo destro, tre dentelli d'argento in capo e sei dentelli d'azzurro sul bordo sinistro; nel III: d'azzurro a tre stelle (6) d'argento.</i>	

 <p>Giron</p>	n. 264	<p><i>Semipartito troncato. Nel I: Castiglia; nel II: Leon; nel III: cuneato di 2 pezzi e 2 metà d'oro su 3 di rosso. Il tutto con la bordura scaccata di oro e di rosso caricata di quattro scudetti con 5 bisanti posti in croce di S. Andrea.</i></p>	
 <p>Guaso</p>	n. 236	<p><i>D'oro alla banda di rosso con due cani di nero, collarinati e linguati di rosso, passanti nel verso della banda.</i></p>	
 <p>Guerrea</p>	n. 316	<p><i>Di rosso a due lupi d'oro passanti e ordinati in palo.</i></p>	
 <p>Guevata</p>	n. 325	<p><i>Inquartato. Nel I e IV: d'oro con 3 bande d'argento filettate di rosso e caricate da 3 moscature d'armellino poste nel verso delle bande; nel II e III: di rosso con 5 foglie di pioppo d'argento poste in croce di S. Andrea.</i></p>	
 <p>Gusman</p>	n. 319	<p><i>Troncato convesso d'azzurro e d'oro con nella parte superiore uno scorpione di nero posto in palo.</i></p>	
 <p>Guzman</p>	n. 273	<p><i>Inquartato in croce di S. Andrea. Il I e il III: d'azzurro a due caldaie a scacchi d'oro e rossi, con manici degli stessi decorati da due fiocchi verdi; il II e il IV: d'argento a cinque moscature d'armellino nere.</i></p>	

Casato ¹	Stemmario, ms. n. 535	Blasonatura ²	Note ³
Haro 	n. 269	<i>D'oro a due lupi passanti di nero posti in palo, orlato d'argento con 4 nastri d'azzurro annodati e posti in quadrato 2, 2. Il tutto con la bordura di rosso caricata da 8 crocette di S. Andrea.</i>	
Henriques 	n. 272	<i>D'argento al leone rampante di rosso con la doppia coda annodata, linguato di rosso e coronato d'argento, mantellato di rosso a due castelli d'oro torricellati (3).</i>	
Heredia 	n. 301	<i>Di rosso a 5 torri d'oro, torricellate (3), aperte di nero, poste in croce di S. Andrea.</i>	
Hajar 	n. 134	<i>Inquartato. Nel I e nel IV: quattro pali di rosso in campo d'oro; nel II° e nel III°: di rosso, alla catena d'oro, posta in orlo, in croce e in decusse, di nove anelli.</i>	
Idiaques 	n. 267	<i>Inquartato. Nel I e nel IV: di rosso al toro rampante d'oro con la testa in maestà; nel II° e nel III: 4 pali d'oro in campo rosso.</i>	
Ivarnez 	n. 219	<i>D'argento alla croce di rosso.</i>	

 <p>La Cerda</p>	n. 271	<p><i>Inquartato. Nel I e nel IV: partito, al 1° di rosso alla torre d'oro torricellata (3), al 2° d'argento al leone rampante di rosso con la doppia coda annodata, linguato di rosso e coronato d'oro; Nel II e nel III: d'azzurro a tre gigli d'oro.</i></p>	
 <p>Laso de Lavega</p>	n. 302	<p><i>D'oro alle scritte 'Ave Maria' e 'Gratia Plena' di rosso poste in palo.</i></p>	
 <p>Leyva</p>	n. 303	<p><i>Di verde alla torre d'oro, torricellata (3), finestrata (2 ordinate in fascia) e aperta di nero. Il tutto con la bordura di rosso caricata da 13 stelle (8) d'oro.</i></p>	
 <p>Los Cobos</p>	n. 268	<p><i>Di rosso a 5 leoni rampanti d'argento, linguati di rosso, posti in croce di S. Andrea.</i></p>	
 <p>Luna</p>	n. 266	<p><i>Troncato. Nel I: d'argento alla mezza luna rovesciata, scaccata d'argento e di nero di due file; nel II: scaccato di 28 pezzi del primo e del secondo di 4 file.</i></p>	
 <p>Luzan</p>	n. 317	<p><i>D'oro alla banda d'azzurro ingollata da due teste di draghi di verde, linguata di rosso. Il tutto con la bordura di rosso ricoperta di crocette di S. Andrea d'oro.</i></p>	

Casato ¹	Stemmario, ms. n. 535	Blasonatura ²	Note ³
<p>Luzan</p> 	<p>n. 318</p>	<p><i>Inquartato. Nel I: D'oro alla banda d'azzurro ingollata da due teste di draghi di verde, linguata di rosso. Il tutto con la bordura di rosso ricoperta di crocette di S. Andrea d'oro (Luzan); nel II: d'oro alla banda di rosso con due cani di nero, collarinati e linguati di rosso, passanti nel verso della banda (Guaso); nel III: Semipartito troncato. Nel I: d'oro a tre pere al naturale male ordinate; nel II: al destrochero di carnagione, impugnante una spada d'argento, guernita d'oro, posta in sbarra; nel III: d'argento al toro di verde, passante, con la testa in maestà (Sueves); Nel IV: di rosso a due lupi d'oro passanti e ordinati in palo (Guerrea).</i></p>	
<p>Luzan</p> 	<p>n. 321</p>	<p><i>Inquartato. Nel I: D'oro alla banda d'azzurro ingollata da due teste di draghi di verde, linguata di rosso. Il tutto con la bordura di rosso ricoperta di crocette di S. Andrea d'oro (Luzan); nel II: d'oro alla banda di rosso con due cani di nero, collarinati e linguati di rosso, passanti nel verso della banda (Guaso); nel III: Semipartito troncato. Nel I: d'oro a tre pere al naturale male ordinate; nel II: al destrochero di carnagione, impugnante una spada d'argento, guernita d'oro, posta in sbarra; nel III: d'argento al toro di verde, passante, con la testa in maestà (Sueves); Nel IV: di rosso a due lupi d'oro passanti e ordinati in palo (Guerrea). Su tutto: di nero ai 4 monti d'argento posti in fascia, sormontati da un giglio d'argento (Claramuni).</i></p>	

	Manriques	n. 263	<i>Di rosso a due caldaie d'oro poste in asse, manicate d'oro e fasciate di nero, con delle vipere uscenti di verde.</i>	
	Mendoza	n. 135	<i>Inquartato in croce di S. Andrea. Nel I e nel III: di verde alla banda di rosso, bordata d'oro e d'oro; Nel II: d'oro alle parole 'Gratia Plena' di rosso, poste in palo; Nel IV: d'oro alle parole 'Ave Maria' di rosso, poste in palo.</i>	
	Meneses	n. 132	<i>D'oro alla sbarra rossa.</i>	
	Moncada	n. 262	<i>Di rosso a 8 bisanti d'oro 2, 2, 2, 2.</i>	
	Moscoso	n. 221	<i>Partito. Nel I: d'oro alla testa di lupo recisa di nero; nel II: d'argento a due lupi passanti di rosso posti in palo. Il tutto con la bordura d'oro, caricata da otto scudi d'argento, al leone rampante e mantellato a due castelli.</i>	
	Moura	n. 270	<i>Di rosso a 7 torri d'oro finestrate (2 ordinate in fascia) e aperte di nero, ordinate in palo 2, 3, 2.</i>	

Casato ¹	Stemmario, ms. n. 535	Blasonatura ²	Note ³
<p>Noronna</p> 	<p>n. 341</p>	<p><i>Di rosso mantellato d'argento a 2 leoni affrontati di rosso e coronati d'oro. In punta una torre d'argento, torricellata (3). Il tutto con la bordura composta di vaio controvaio d'azzurro e argento (8 pezzi) e d'oro (8 pezzi).</i></p>	
<p>Ossorio</p> 	<p>n. 278</p>	<p><i>Troncato. Nel I: d'oro a due lupi passanti di rosso posti in palo; nel II: bandato ondato d'azzurro e d'argento; Il tutto con la bordura d'oro, caricata da otto scudi d'argento, al leone rampante e mantellato a due castelli.</i></p>	
<p>Pacheo Acunna</p> 	<p>n. 337</p>	<p><i>Partito. Nel I: 2 caldaie di rosso, fasciate e manicate d'oro, con delle vipere uscenti; nel II: banda d'oro caricata al centro da una crocetta e ai lati da 3 file di dentelli, con una bordura caricata da 5 scudetti con dei bisanti a croce di S. Andrea.</i></p>	
<p>Padilla</p> 	<p>n. 137</p>	<p><i>D'azzurro a tre padelle d'argento in palo poste in fascia.</i></p>	
<p>Perlas</p> 	<p>n. 169</p>	<p><i>D'oro calzato stondato di nero e d'azzurro a tre perle rotonde d'argento, una su ogni campo.</i></p>	<p>Villana Perlas, originaria di Orlana, in Catalogna. Venne ascritta al Patriziato di Gorizia.</p>

 <p>Pignatelli</p>	n. 276	D'oro a tre pignatte di nero 2 e 1, quelle in capo affrontate.	<i>di Napoli.</i>
 <p>Pimentel</p>	n. 223	<i>Inquartato. Nel I e nel IV: d'oro a tre fasce rosse; nel II e nel III: di verde a cinque conchiglie d'argento poste in croce di S. Andrea.</i>	
 <p>Pisacane</p>	n. 3	<i>D'azzurro alla fascia convessa d'oro, accompagnata in capo da 3 stelle d'argento (7 o 8) e in punta da 1 cane andante d'argento.</i>	<i>Di Trani e Napoli.</i>
 <p>Ponce de Leon</p>	n. 334	<i>Partito. Nel I: d'argento al leone rampante di rosso con la doppia coda annodata, linguato di rosso e coronato d'oro; nel II: 4 pali di rosso in campo d'oro. Il tutto con la bordura d'azzurro caricata da 8 scudetti d'oro alla fascia d'azzurro.</i>	Emanuele Ponce de Leon sposa la Nobildonna Maria Laura di Collalto (1723-1795), Grafm von Collalto, figlia del Conte Odoardo e della Contessa Anna Maria di Collalto ⁵ .
 <p>Portocarrero</p>	n. 304	<i>Scaccato di 15 pezzi d'oro e d'argento.</i>	
 <p>Sandoval</p>	n. 340	<i>D'oro alla banda di nero.</i>	

Casato ¹	Stemmario, ms. n. 535	Blasonatura ²	Note ³
Silva 	n. 274	<i>D'argento al leone rampante di rosso con la doppia coda annodata, linguato di rosso e coronato d'oro.</i>	
Sotomajor 	n. 130	<i>D'argento a tre fasce scaccate d'oro e di rosso.</i>	
Suelves 	n. 237	<i>Semipartito troncato. Nel I: d'oro a tre pere al naturale male ordinate; nel II: al destrochiero di carnagione, impugnante una spada d'argento, guernita d'oro, posta in sbarra; nel III: d'argento al toro di verde, passante, con la testa in maestà.</i>	
Tagliavia 	n. 275	<i>D'azzurro al palmizio al naturale, fruttato di due grappoli d'oro e radicato dello stesso.</i>	
Toledo 	n. 129	<i>Scaccato di 15 pezzi d'argento e d'azzurro.</i>	
Torres 	n. 138	<i>Partito. Nel I: di rosso a cinque torri d'argento poste 2, 2, 1; nel II: d'azzurro a 13 stelle d'oro (6) poste 3, 3, 3, 3, 1.</i>	

Ulloa		n. 305	Scaccato di 15 pezzi d'oro e di rosso a 3 fasce d'oro.	
Urrea		n. 222	D'argento a tre bande d'azzurro.	
Velasco		n. 339	Scaccato di 15 pezzi d'oro e vaiato d'azzurro e d'oro.	
Velasquez d'Avila		n. 218	Partito. Nel I: di verde alla torre d'argento, torriceolata coperta (1); nel II: d'azzurro a tredici bisanti d'oro posti 3, 3, 3, 1.	
Zuniga		n. 131	D'argento alla banda di nero. Attraversante su tutto, in bordura, una catena d'oro di otto anelli.	

¹ Per gli stemmi riprodotti si veda: *Stemmi colorati 360 di cui buona parte Friulani e Goriziani, Fondo Joppi, ms. n. 535, Udine, Biblioteca Civica V. Joppi* [= *Stemmario, ms. n. 535*].

² Laddove indicato nella blasonatura, si intende in termini araldici la lettura di sinistra e destra. Si è preferito non blasonare gli smalti se non presenti nel disegno araldico nel manoscritto.

³ In corsivo sono inserite le annotazioni olografe nell'indice del manoscritto, onde differenziarle da ulteriori indicazioni di carattere storico.

⁴ A.A. de Cadenas y López, *Titulos nobiliarios con Grandeza de España concedidos en Indias: su heraldica y genealogia, Madrid 1984, pp. 47 e ss.*

⁵ Si veda: G. Quadri di Cardano, *I Collalto e la Consulta Araldica, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», 7, 2015, p. 159, tavola 1.*

